



Foto archivio
don Vasco Casotti

La nêva ch' la s' fêrma insima a la piânta la n'in ciâma tânta

di Savino Rabotti

Pianêta: Questo termine ha molti significati distanti uno dall'altro. **1)** il *paramento sacro* che il sacerdote indossa per celebrare la Messa. L'opinione più diffusa è che il nome derivi da *Planus*, in greco *Planêtês* (e da noi hanno stanziato a lungo i bizantini) intendendo un abito semplice e comodo, che riveste tutt'intorno, senza ornamenti particolari, almeno in origine (*Devoto*, *Pianigiani*, *Bolelli*, *Colonna*, *Rusconi*). Vi è anche chi vuol vederli il nome delle vesti dei pellegrini, dei girovaghi, legando il significato al girovagare dei pianeti celesti. **2)** *Corpi celesti*. Si tratta di corpi che girano su traiettorie ellittiche attorno al sole da cui ricevono luce e calore. In greco *Planêtês* significa: *che gira intorno, senza meta*. **3)** i *Pianeti* (o *Pianetini*) erano dei foglietti stampati, distribuiti nelle fiere, che contenevano l'*oroscopo*. In tal caso il significato va cercato nel concetto che gli astri hanno un *influsso sul comportamento* umano. Quarto: oggi il termine indica anche un *ambiente particolare* (ad esempio *il pianeta calcio*, per indicare tutto ciò che gira intorno a questo sport). Si tratta però di un neologismo. In dialetto si usava *Münd* = *mondo, universo*. *Al münd d'î purèt* = *l'ambiente dei poveri*.

Piânta: Anche in questo caso abbiamo un termine con più significati e, all'apparenza, distanti fra loro. Il più comune è *albero*, esteso ad ogni tipo di vegetazione: *albero*, *arbusto*, *erba*. Si usa lo stesso termine per indicare la parte piatta dei *pièdi*, delle scar-

pe. Veniva chiamata pianta anche l'*incudine* usata per *bàtre al fêr* o *la fêra* = *affilare la falce fienaria*. Pianta è anche la *descrizione grafica* di un progetto o di un territorio. Oggi indica pure le *forze lavorative* di un ufficio: *la pianta organica, in pianta stabile*. Il nostro termine deriva direttamente dal latino *Plânta*. I concetti però che orientano, o che derivano da tale parola, si riferiscono ad una radice presente in sanscrito (*pr-thu*), poi in greco *platy's*: *largo, piatto*. Per questo coinvolge tanto le radici quanto le chiome degli alberi e... la stabilità di esseri in movimento come l'uomo. Una piccola sfumatura: le parole che contengono i gruppi *pian* o *pla* sottintendono il concetto di *largo, spazioso*. Qualche esempio: *Platone* era un soprannome dato al filosofo perché aveva le spalle larghe; *plateatico* è la tassa sulle bancarelle che occupano uno spazio in *piazza*; *plateale* è una notizia sparpagliata senza ritegno, messa in *piazza*. E il popolo? *A n' gh'é piânta senza fiûr / a n' gh'é dûna senza amûr* (non c'è pianta senza fiore / non c'è donna senza amore). Come educare i figli? *La piânta la s' drîsa fin ch' l'ê sùvna* (i difetti bisogna correggerli subito). E per la meteorologia? *La nêva ch' la s' fêrma insima a la piânta - la n'in ciâma tânta* (la neve che resta sui rami ne chiama tanta), cioè nevierà ancora.

Piciapôrta: Battiporta, picchiotto, *batacchio*. Li abbiamo ormai dimenticati quegli oggetti ornamentali appesi ai portoni delle case. Avevano forme zoomorfe (testa di leone), di semplice maniglia elaborata, oppure di *manina che reggeva una sfera*. Di metal-

lo comunque, un metallo di fusione. Il loro significato è facilmente intuibile (*battere la porta*) e lo scopo era quello di amplificare il suono di chi bussava. Sul portone infatti era fissato un bullone o una ghiera (*pòmolo*) per non danneggiare il legno e aumentare il suono prodotto. Logicamente ci riferiamo ai tempi andati, prima che questi oggetti fossero sostituiti dalle campanelle con tirante a leva e molla di richiamo, poi dai campanelli a chiavetta (come quelli delle biciclette), infine dai campanelli elettrici, dai citofoni e dai videocitofoni.

Picùl, Picàj, Picàia: Peduncolo, picciolo che unisce il frutto all'albero. Deriva dal latino classico *Pediculus*, che nel latino volgare diventa *Peciòlus* (*Devoto*). Il termine latino è legato a *pes, pedis* = *pie*, da intendere come organo che collega l'uomo alla terra o il frutto alla pianta. Nella parlata popolare esiste il verbo *Arpicajàs* che ha il significato di *ristabilirsi, rimettersi in salute, superare una grave malattia*. È come se la persona si ricollegesse alla pianta della salute tramite il picciolo per ricevere di nuovo la linfa.

Pifre: **1)** Piffero, strumento musicale. In questo caso deriva dal tedesco *Pfiffen* = *fischiare*, da cui il sostantivo *Pifer* = *suonatore di piffero* (*Devoto*, *Bolelli*). *Pianigiani* fa derivare il verbo tedesco dal sostantivo latino *Pipa* = *piva, cornamusa*. Ma in dialetto il termine con questo significato era poco usato. Da noi esisteva il *Sebiöl*, ricavato dalla buccia di un ramo fresco di castagno o di salice. Lo si poteva realizzare solo a primavera, quando la nuova linfa

circolava tra buccia e legno. **2)** Cricchetto che si dà col dito medio. Si pone il pollice sopra l'unghia del medio ricurvo, poi si lascia scattare quest'ultimo come se fosse una molla. Bersaglio obbligato la nuca dei ragazzi. Il collegamento con piffero, forse, deriva dal lamento (*pipiare, pigolare*) della vittima, condensato in un *ahia!* di stizza.

Piga: Ancora una volta i significati abbondano: **1)** Piegatura: *Dâr la piga* (dare le direttive, orientare). **2)** Il segno della statura: *Al pôrta 'l brâghi cun la piga* (è sempre ben ordinato). **3)** Tendenza, andazzo, propensione: *L'ha tût 'na brûta piga* (ha un cattivo modo di comportarsi). **4)** Andamento, usanza: *A n' fa gnân 'na piga* (va tutto bene). **5)** Infiorare, abbellire un discorso, magari senza rendersi conto che si annoia l'uditorio: *Fâgh dal pighi* (agghindare, fare delle frange a un discorso). **6)** Pendere, essere inclinato: *Al piga* (pende, non è perpendicolare al suolo). **7)** Volendo possiamo parlare anche delle *pieghe del tempo* per evitare di pronunciare l'umiliante termine *Ruga*. Da una radice sanscrita *prac-na-mi* (*mischio, collego*) si passa al greco *Plêkō* (*intreccio*) e al latino *Plico* (*arcaico Plêco*), *piego, impacchetto* (nell'italiano tecnico un pacco viene ancora definito *plico*) (*Devoto, Pianigiani*).

Pigàs: Uccello notturno della famiglia dei picchi. Già il termine induce ad una forma di disprezzo, di peggiorativo. Infatti si ha l'impressione che questo uccello sia piuttosto addormentato. Di conseguenza se si dà tale appellativo ad una persona significa che è tonta. *Devoto* e *Pianigiani* tendono a derivare questo termine dal più noto *Pica* = *gazza*, per il fatto che questi uccelli picchiano col becco per scavarsi il nido nei tronchi vuoti. *Durmîr cmé un pigàs* (dormire profondamente); *Èsre inamurâ cmé un pigàs* (aver preso una forte cotta).

Pignàta: Pignatta, teglia, tegame di terracotta. A volte, più che il contenitore si intende il contenuto, cioè i mezzi di sussistenza, di sopravvivenza. Per *Bolelli* e *Devoto* deriva semplicemente dal latino *Pigna*. Per *Muratori* e *Pianigiani* deriva sempre dal latino ma da *Pinea* (a forma di *pigna* (*Pinea* > *pinjata* > *pignata* > *pignatta*). Si tratta solo di una sfumatura. L'idea base è che il recipiente, almeno in origine, era rotondo, stretto verso il basso, più largo al centro, di nuovo stretto verso l'alto. Se poi completiamo la parte superiore con un coperchio bombato la figura della pigna sarà ancora più evidente. *Al câld d'î linsö a n' fa brîsa bûjre la pignàta* (il caldo del letto non procura cibo); *Un ò-c a la pignàta e ûn a la gâta* (un occhio al tegame, perché cuocia bene il cibo, e uno alla gatta, perché non rubi la carne che c'è dentro).

Pila: 1) **Pila**, mucchio di cose. 2) **Ceppo** da cucina, mortaio da macellaio. 3) Recipiente entro cui si sbucciavano le castagne secche, detta anche *giuvèl*, mediante una clava dentata (*gràfi*). 4) **Acquasantiera** di chiesa. Quella per le case era la *Pilèta*. Dire a qualcuno: *Èt la pilèta da l'acqua sânta?* significava dargli dell'ipocrita, del presuntuoso. 5) **Abbeveratoio** in pietra scavata per il pollame. 6) **Sasso levigato** utilizzato dal calzolaio per battere il cuoio. Era un grosso ciottolo di fiume, di sasso "vivo", ben levigato. Il cuoio, bagnato, veniva battuto per renderlo più consistente e resistente. 7) **Accumulatore** di elettricità, pila per alimentare torce, radioline e simili, mentre quella per le auto si dice batteria. L'ha inventata Alessandro Volta nel 1799, sovrapponendo alternativamente piastre di zinco e di rame. 8) In senso figurato: soldi, mezzi economici. In latino *Pila* indica un pilastro. Anche in italiano conserva l'idea di cose sovrapposte. L'acquasantiera e il mortaio di solito venivano collocati su un pilastro, da cui hanno preso il nome di *Pila*. E i soldi? Beh, è risaputo che una bella pila di monete, oltre a facilitare il conteggio (tante pile da dieci o venti monete evitavano di ricontarle tutte le volte), lubrificava bene la macchina della burocrazia.

Piöpa: Pioppo, albero. Come legno da lavoro il pioppo è fragile e poco utilizzato per fare mobili. Viene invece sfruttato per produrre imballaggi, cassette per la frutta, tavoli da lavoro rudimentali, nelle cartiere. Il termine scientifico è *Pöpus* con le varianti *Pöpus nigra* e *Pöpus alba*. A volte viene confuso con il termine *Pièla* per le caratteristiche simili. Ma, in realtà, la *pièla* si riferisce al legno d'abete.

Piś: Formiche. Negli altri dialetti vicini a noi (Reggio, Modena, Bologna) non troviamo questo termine, ma quello più classico *Furmîga*. A Modena infatti si dice: *Sant'Almês, antîgh, antîgh, / i' ên pió i' lèder che 'l furmîgh* (San Dàmaso, antico antico / son più i ladri che le formiche). Per cui diventa impossibile rintracciare una base etimologica. *Fîś cme i piś* (numerosi come le formiche).

Pisalèt: Alla lettera: piscia a letto. Con questo nome si indica prevalentemente il *tarassaco* (*taràxacum officinale*), ma anche l'*elleboro* o *elàbro*. Per il primo crediamo che il nome derivi dalle proprietà del tarassaco che aiuta la diuresi. Per questo si consigliano decotti di tale erba. Per il secondo termine si risale al greco *Helleboros*, e indica un'erba ve-



Aratura a Collagna nel 1940
(autore anonimo, Fototeca
Biblioteca Panizzi Reggio Emilia)

Piöd: Aratro, strumento per lavorare la terra. Risulta difficile arrivare a *Piöd* partendo dal greco *Aratron*, come avviene di solito. Infatti la radice di *Piöd* va ricercata nelle lingue del Nord Europa. In tedesco abbiamo *Pflug*, in Scandinavia *Plog*, in olandese *Ploeg*, in inglese *Plough*. In latino la prima citazione che troviamo è quella di *Plinio* nella *Historia Naturalis*, ove compare *Plumaratrum* che *Luciano Serra* (*Reggiostoria*, n° 79, 34) interpreta così: *Plum* = aratro; *aratrum* = dotato di ruote, quindi aratro con le ruote. La nostra *Piudàsa* era così. Una curiosità: il termine *Plövum* compare in un editto di Rotari del 643 d.C. Per il termine *Arâ* rimandiamo al n. 154 di *Tuttomontagna* (pag. 70).

lenosa. Riteniamo che l'appellativo di *Pisalèt* lo abbiano inventato i nonni per dissuadere i piccoli dal toccare l'elleboro. Forse non bastava spiegare loro che era velenoso. Ma dicendo che a toccarlo si faceva la pipì a letto si faceva leva sulla vergogna ed era più facile convincerli.

Pitòch: Pitocco, poveraccio. Da noi erano chiamati pitocchi sia coloro che rubavano le castagne, sia coloro che passavano, a raccolto finito, per raccogliere le ultime castagne sfuggite ai padroni o le spighe di grano rimaste nel campo. Questi ultimi erano detti spigolatori (*spigladâr*). Il significato originale del termine greco *Ptokòs* era più drastico. Indicava un pezzente, uno che viveva solo di accattonaggio. ●